

L'errore più grave che si possa commettere oggi è credere che, qualunque cosa si decida a livello politico, il Ticino sia comunque destinato al benessere. E' vero, gli scorsi decenni ci hanno abituati ad una ricchezza quasi spontanea, generatasi per lo più all'estero e poi trasferita alle nostre latitudini. Purtroppo, volenti o nolenti, il vento è cambiato, la festa è finita. Non voglio qui addentrarmi nella cause di tale trasformazione della nostra economia; ne prendo semplicemente atto quale evoluzione di cui devo tener conto per comprendere il presente ed immaginare il futuro. Ciò significa quindi che, se vogliamo tentare di mantenere alto il nostro benessere, dobbiamo attivamente creare quelle condizioni che permettano all'economia di funzionare. Solo se l'economia funziona può creare e mantenere posti di lavoro. In questa prospettiva l'attesa, o addirittura la chiusura, non possono essere delle valide alternative per il nostro Cantone, anche se i messaggi abilmente fondati su tali clichés sono evidentemente redditizi in termini di voti.

Il Ticino deve quindi cogliere tutte le possibilità a disposizione. La Svizzera ha deciso di presentarsi al mondo intero con le proprie eccellenze in occasione dell'esposizione universale che si terrà a Milano il prossimo anno. Basta un po' di buon senso per comprendere che la Svizzera non può presentarsi al mondo senza il Ticino. Sarebbe una Svizzera monca, zoppa, amputata di quella parte, la nostra, che è maggiormente vicina in termini geografici e culturali al luogo dell'evento. Siamo la sola regione al di fuori dell'Italia che avrà la possibilità concreta di accogliere, anche in giornata, una parte dei 20 milioni di visitatori che giungeranno ad Expo 2015. Sarà una vetrina irripetibile; alle porte di casa nostra.

Le categorie più direttamente interessate (albergatori, ristoratori, ...) lo hanno ripetutamente detto in modo esplicito: noi vogliamo esserci, vogliamo sfruttare questa possibilità che non capita tutti i giorni, è un'occasione che va colta, indipendentemente dalle lotte partitiche in atto che stanno annebbiando la discussione, poiché in realtà hanno altri fini. Val la pena di ricordare che i due settori summenzionati in Ticino rappresentano oltre 11'000 impieghi, senza calcolare gli indotti. Ma l'interesse non si ferma qui. La visibilità del nostro territorio permetterà ad eventuali investitori del settore alberghiero o gastronomico di interessarsi alle nostre regioni per portare possibili nuove strutture. In generale a Milano i nostri imprenditori, di ogni settore, potranno incontrare colleghi di altri paesi creando quindi le premesse per eventuali collaborazioni ed investimenti. Il Ticino deve quindi essere attivamente presente a Milano, assieme alla Svizzera, dalla quale non possiamo staccarci proprio quando si presenta al resto del mondo (che autogol sarebbe!).

Il credito in votazione il prossimo 28 settembre rappresenta pertanto la porta di accesso ad un evento che, pur non risolvendo da solo tutti i problemi della nostra economia, offre delle opportunità che dobbiamo saper sfruttare. La sola certezza è che se non faremo niente non succederà niente. E continueremo così a piangere nei confronti di Berna dopo che ci avrà fornito un'occasione d'oro, purtroppo però completamente mancata.

Michele Rossi, delegato delle Associazioni economiche per i rapporti con Berna e l'Italia